



AEEG-643858

AEEG PG.0010385/A - 19/04/2019

**CONSULTAZIONE ADICONSUM
QUADRO STRATEGICO 2019-20121
AUTORITA' DI REGOLAZIONE PER ENERGIA RETI E AMBIENTE**

L'acqua è un bene vitale e per questo deve essere garantito a tutti, con una particolare attenzione ai meno abbienti ed alle fasce più disagiate della popolazione.

È un bene non inesauribile, è sottoposto a speculazioni ed interessi che a volte ne minano il diritto di accesso.

Per questo è fondamentale porre attenzione alla modalità in cui il bene viene raccolto, depurato, fatto ricircolare e riutilizzato in modo sicuro, compatibile e sostenibile.

È necessario superare il gap infrastrutturale esistente nel Servizio Idrico Integrato, che richiede ingenti risorse umane e finanziarie. L'esigenza perciò, di una dimensione gestionale adeguata ed efficace è fondamentale.

Il sottodimensionamento degli ambiti territoriali, potrebbe determinare un'eccessiva frammentazione dei servizi, con la conseguente incapacità di generare le auspiccate economie di scala anche rispetto alle previsioni della Legge Galli del 1994, che individuava prospettive di riassetto e di sviluppo del servizio idrico in ambiti territoriali che tenessero conto della individuazione di bacini idrografici ottimali e non realizzata sul piano dei "confini politici".

Il raggiungimento di adeguate economie di scala e l'opportunità di affidare la gestione del servizio a soggetti industrialmente organizzati, che possiedono il know-how necessario per la gestione di opere tecnicamente e tecnologicamente complesse, rappresentano i presupposti per favorire la realizzazione delle opere idriche e garantirne la gestione.

Per contro, le gestioni comunali, si sono spesso dimostrate inadeguate nella progettazione e nella realizzazione di opere complesse così come degli impianti di depurazione. Ricordiamo come, in alcune aree del nostro Paese, soprattutto al centro-sud, la dispersione idrica sia superiore al 60%.

L'ARERA, ha segnalato che, dai dati elaborati in diversi studi di settore, il livello medio degli investimenti negli ultimi anni si è attestato intorno ai 35 euro abitante/anno; tale livello scende ben al di sotto dei 10 euro abitante/anno se si considerano le gestioni comunali, mentre superano la media, i gestori unici del servizio idrico integrato.

Si consideri che il fabbisogno di investimenti stimato dagli studi di settore, si attesta intorno ai 5 miliardi di euro all'anno, pari a circa 80 euro abitante/anno.

Ciò porterebbe l'Italia agli stessi livelli di investimento degli altri Paesi europei e permetterebbe di colmare il gap infrastrutturale garantendo livelli elevati di servizio ai cittadini e all'ambiente.

Pertanto, appare evidente che il tema centrale per lo sviluppo delle infrastrutture idriche nel nostro Paese non sia legato alla natura del soggetto gestore individuato, bensì all'organizzazione delle gestioni.

Il livello degli investimenti non può però essere considerato un parametro a sè.

Maggiori investimenti oltre a significare un livello infrastrutturale migliore, si traducono in più sicurezza e qualità del Servizio Idrico integrato, oltre che in una crescita di tipo sociale ed industriale.

L'assoluta esclusione della possibilità di affidare il servizio idrico a società di capitali, farebbe venir meno, nella pratica, qualunque gestione industriale, ovvero la modalità di gestione che negli ultimi anni, si è dimostrata l'unica in grado di garantire servizi adeguati ai cittadini, equità sociale, efficienza economica ed investimenti a tutela dell'ambiente senza pesare sul bilancio dello stato. È questo che deve fare la differenza nei criteri di assegnazione della gestione delle acque e non l'assetto proprietario o la forma giuridica dei soggetti interessati. Un dato certo ed inconfutabile è che la frammentazione della governance, non aiuta a raggiungere nessuno degli obiettivi che abbiamo enunciato, di contro, una dimensione adeguata risulta invece fondamentale per garantire la sicurezza

dei cittadini/utenti, la sicurezza dell'ambiente, per dare risposte efficaci e veloci e per avere le competenze e gli investimenti necessari.

In questo quadro, giocano un ruolo rilevante i servizi pubblici locali di natura industriale, non solo in funzione della necessaria stabilizzazione congiunturale, ma soprattutto come volano per la crescita delle economie territoriali.

La grande parte delle imprese che oggi gestiscono il servizio idrico è partecipata o controllata da soggetti pubblici, il 98% dei cittadini è servito da imprese a "matrice" pubblica.

Il pubblico ha già oggi un ruolo fondamentale e questo non toglie comunque, la possibilità di apporre dei correttivi da mettere in campo.

Si può allora ragionare sul tema della miglior governance, senza smontare per questo l'attuale assetto della gestione.

In tal senso, un ruolo importante può essere giocato dal coinvolgimento dei cittadini/consumatori nelle fasi di pianificazione e controllo del servizio. Appare, quindi, certamente condivisibile la proposta di introdurre **meccanismi di partecipazione diretta dei cittadini** nella governance della risorsa acqua.

Adiconsum ritiene che ci debba essere un maggior interesse e coinvolgimento da parte dello Stato nelle funzioni di regolazione, programmazione e soprattutto del controllo, ma l'operatività quotidiana di complessi impianti industriali, necessità di risposte immediate che mal si conciliano con le lungaggini burocratiche di una "macchina pubblica" governata spesso da una politica invadente. La determinazione delle tariffe invece, non può altro che essere di carattere pubblico, in modo tale da riconoscere i costi (riconoscendo ad esempio, con parametri oggettivi, gli investimenti intrapresi), programmare le infrastrutture necessarie e studiare soluzioni solidaristiche, per chi ne avesse più bisogno. **L'autorità di regolazione**, quella si deve essere rafforzata; l'attribuzione di competenze chiare ad ARERA ha fatto crescere il settore, parlare invece di "svuotare" l'Autorità significherebbe compiere un passo indietro che non ci possiamo permettere. Riteniamo pertanto che l'approccio più virtuoso non è quello di tornare indietro ma intervenire con forza sulle inefficienze, qualunque sia l'assetto proprietario, facendo emergere le "migliori pratiche" per migliorare la qualità del servizio a parità di costo.

In un'ottica di rilancio del settore, intervenendo ove è maggiormente necessario, va riconosciuto che lo sviluppo settoriale degli ultimi anni non è stato omogeneo nel Paese. Nel Mezzogiorno sono ancora numerose le realtà senza affidamento del servizio, con una conseguente fortissima presenza di comuni che gestiscono il servizio in economia.

La conseguenza è uno stato delle infrastrutture più deteriorato rispetto al resto del Paese, che combinato con le particolari situazioni meteo climatiche e con la distribuzione non omogenea della risorsa idrica, genera una maggiore vulnerabilità in situazioni di crisi idrica, con forte impatto sul servizio all'utente finale.

Altra area prioritaria è quella del rilancio degli investimenti in infrastrutture idriche, e soprattutto quelli inerenti le reti acquedottistiche, che come noto, soffrono una grave obsolescenza. In questo ambito, uno strumento sicuramente importante è rappresentato dal Piano nazionale per gli interventi nel settore idrico previsto dalla legge di bilancio 2018 che deve prevedere un Fondo dedicato per approntare le opere più urgenti.